



A OTTOBRE
Prodi, Fassino e Rutelli a Orvieto per il seminario sul Partito Democratico

Si terrà il 6 e 7 ottobre 2006, a Orvieto, il Seminario sul Partito Democratico deciso dal direttivo dell'Ulivo, presieduto da Romano Prodi, nella riunione del 24 luglio scorso. Il Seminario ruoterà intorno a tre assi tematici: le ragioni storico-politi-

che del nuovo partito; il profilo culturale e programmatico; la forma del partito. Da quest'incontro dice il coordinatore della segreteria Ds Maurizio Migliavacca - prenderà il via un largo confronto nel paese nel quale saranno impegnati i partiti

e la società civile».

Le relazioni introduttive saranno tenute, nell'ordine, da Pietro Scoppola, Roberto Gualtieri e Salvatore Vassallo. Al seminario - oltre agli esponenti di Ds, Margherita e ai parlamentari dell'Ulivo - saranno invitati a partecipare partiti, movimenti, associazioni e personalità interessate a promuovere il progetto del Partito Democratico. In chiusura interverranno Piero Fassino e Francesco Rutelli, concluderà Romano Prodi.

UDEUR

Esecutivo e opposizione, tutti sul palco della festa di Telese. Ospiti di Mastella

Ottava festa del Campanile a Telese, dal 28 agosto al 3 settembre. Ospiti d'onore Prodi, D'Alema e Rutelli, undici ministri, il presidente del Senato Marini. E per la Cdl sono invitati Casini, Tremonti, Bondi, Follini e Alemanno. Titolo

della Festa dell'Udeur «La stagione delle responsabilità»: si parlerà - garantiscono i responsabili del partito di Mastella - sia dell'azione di governo che dell'allargamento della maggioranza. Di riforme parleranno lunedì Marini, Chiti, Schi-

fani e D'Onofrio. Martedì Padoa Schioppa e Bersani a confronto con i segretari Cgil Cisl Uil, seguirà un incontro-intervista con Romano Prodi. Di bipolarismo discuteranno mercoledì Fassino, Amato, Follini. Giovedì D'Alema e Casini, Tremonti e Mastella discuteranno di «maggioranze larghe, maggioranze strette». Venerdì intervista pubblica al ministro Arturo Parisi, sabato tavola rotonda con la ministro Livia Turco.

Governo promosso con riserva



Il giuramento del Governo Prodi Foto di Ettore Ferrari/Ansa

di Maria Zegarelli / Roma

PAGELLE Promosso, ma non a pieni voti. Il governo Prodi, ai suoi primi ottanta giorni (tanti ne sono passati da quel 17 maggio, data del giuramento a prova di scaramanzia) riceve plausi e critiche da un osservatorio attento e qualificato. Bene, benissimo, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, quello dello

Sviluppo economico Pierluigi Bersani e dell'Economia e Finanze Tommaso Padoa Schioppa. Così così Clemente Mastella con l'indulto, idem Antonio Di Pietro, un po' sopra le righe. Occhi attenti e fiduciosi su altri ministri importanti, dalla Ricerca alla Sanità. Se l'esperto di comunicazione, il sondaggista Roberto Weber, della Swg, promuove a pieni voti il premier e il suo governo anche per la capacità di comunicare il lavoro svolto, la scrittrice Rosetta Loy non riesce a dimenticare la «profonda

amarezza» neanche tra le fresche cime del luogo di montagna dove sta trascorrendo le vacanze, perché «tutta la vicenda dell'indulto è stata condotta in maniera vergognosa». Tutti concordi nel dire che la vera rivoluzione, finora, l'ha fatta, meglio dire iniziata, Bersani, con le sue liberalizzazioni, «da novità di cui c'era veramente bisogno».

Bravo D'Alema, bravo Bersani. Ma dopo 80 giorni la richiesta resta: più unità nel governo e nella coalizione

Ma c'è un altro aspetto del governo che convince poco, anzi per niente, gli intervistati: la litigiosità dei ministri. Troppi protagonismi, troppa «incontinenza verbale», poco gioco di squadra, come se il ritiro di San Martino in Campo, in Umbria non fosse servito a nulla. Gli elettori di centrosinistra con il loro voto, fa notare qualcuno, hanno espresso una richiesta chiara: dopo anni di lacerazioni c'era bisogno di unità. «Si può discutere, anche litigare, ma poi si esce dalle riunioni con una posizione comune», è uno dei suggerimenti. Perché il rischio, alla fine, è che Prodi si stanchi «e non riesca più a mediare tra le diverse posizioni dei partiti della coalizione». Basta farsi un giro, per esempio, nel ghiotto mondo web per scoprire che ci sono addirittura siti che forniscono un servizio accurato sulla tenuta del governo. Sono stati azionati, cioè, dei «contatori» per chi è convinto sostenitore del professore modenese - e quindi ogni giorno è un piccolo traguardo - e chi vorrebbe vederlo di nuovo picchiare giù. «Che tu sia di destra, o di sinistra, o apolitico, poco importa. Ti invitiamo ad inserire nel tuo sito il Prodi Counter, una piccola immagine che tiene il conto dei giorni, delle ore e dei minuti da quando si è insediato il Governo Prodi», recita il sito «www.pianeta.com».

De Masi

E il conflitto d'interessi che fine ha fatto? Voto 6

«Certo, per me, che sono un uomo di sinistra convinto, questi primi 80 giorni sono molto migliori dei primi 80 giorni del governo Berlusconi. Però mi chiedo come mai, dopo tutto questo tempo, ancora nessuno si sia degnato di parlare del conflitto di interessi». Il professor Domenico De Masi, sociologo, è deluso. «Durante la campagna elettorale è emerso con chiarezza quanto sia pericoloso che un premier sia anche proprietario delle televisioni. Mi aspettavo che la prima cosa di cui si interessasse Prodi fosse proprio questa. Invece niente. Essendo questo un governo che può cadere da un momento all'altro il fatto desta sospetto. Ci sono connivenze occulte per non affrontare il nodo?». Il voto a Prodi, perciò è un 6, scarso.



Weber

Eccellente il lavoro svolto finora: 7,5

«Trovo eccellente sul piano della comunicazione il lavoro svolto finora dal governo. A costo di diventare impopolare, poi, aggiungo che ho trovato geniale il fatto che sulle liberalizzazioni non ci sia stata concertazione preventiva. Non sarebbero andati da nessuna parte». Roberto Weber, sondaggista della Swg, è entusiasta di alcune cose, liberalizzazioni soprattutto. «Bersani è stato bravissimo», e politica estera. «Questa sì che è politica, finalmente. Massimo D'Alema è un grande politico e il suo spessore sta segnando la differenza. Il vero problema di questo governo restano quei 159 senatori. Sono pochi, pochi davvero». Voto: 7 e mezzo.



Fancelli

Buona partenza. Adesso lotta alla precarietà: 8

Stefano Fancelli, presidente della sinistra giovanile dei Ds, è sulla Salerno-Reggio Calabria. Meta: la Sicilia. Dice: «La partenza (del governo) è stata ottima, ha dato segnali importanti. Anche l'Italia, come altri paesi in Europa, ha finalmente un ministro per le politiche giovanili che può essere uno stimolo importante per tutti gli altri ministri. Promuovo senza dubbio anche il ministro del lavoro che sta muovendosi sul fronte della precarietà. Ma la vera sfida è quella lanciata da Bersani perché dà il segno di una strategia di investimento sulle nuove generazioni. Finalmente il ministro Fioroni ha ripreso in mano i temi del sapere». Da tifoso assegna 8.



Hack

Non tagliare i fondi per la ricerca: tra il 7 e l'8

«Finora la mia opinione è piuttosto buona. Le liberalizzazioni sono state un segnale forte. Peccato il compromesso raggiunto per garantirsi la maggioranza dei 2/3 necessaria all'indulto. Preferisco pensare che se Cesare Previti è uscito, questa misura sia servita a tante altre persone. Mi è piaciuto molto il lavoro svolto finora da D'Alema e spero che porti a risultati concreti». L'astrofisica Margherita Hack avverte: «Attenzione, però. Se si tagliano i fondi alla ricerca con la prossima finanziaria si impedisce al nostro paese di tornare ad essere competitivo. È un errore che non ci si può permettere». Al governo assegna un 7 e mezzo tendente all'8.



Pinotti

Troppi protagonismi nella coalizione: tra il 6 e il 7

«Intanto bisogna ricordare quali erano le condizioni in cui il governo ha trovato questo paese: disastrose». Roberta Pinotti, ds, presidente della Commissione Difesa della Camera, si concede una sigaretta durante i lavori parlamentari. «A me salta agli occhi la differenza rispetto al passato: Prodi si è presentato più volte in aula, si è sottoposto a un question time, noi eravamo abituati a Giovanardi nella scorsa legislatura. E poi, finalmente, abbiamo una vera politica estera. Forse avremmo dovuto discutere di più e prima delle questione etiche che ora creano distanze. Ma c'è anche troppa ricerca di attenzione mediatica da parte dei partiti minori». Voto: 6-7



Loy

Bravo Padoa-Schioppa Boccato Mastella: 5

«Sto facendo una grande fatica per cercare di superare l'immensa delusione che mi ha provocato l'indulto. Ho provato un senso di lacerazione, perché ho avuto la sensazione che in questo Paese non fosse possibile cambiare, prendere le distanze da un certo modo di pensare alla legalità». Rosetta Loy, scrittrice, in vacanza in montagna, è delusa. «Questo indulto è una nube tossica che sovrasta tutto», dice. Anche quell'op che di buono c'è stato finora. «Sia chiaro: ho apprezzato molto quanto fatto dal ministro Bersani e dal ministro Padoa Schioppa, c'era bisogno di gente come loro, ma l'indulto, così come è stato votato no». Niente sufficienza al governo.



Gagliardi

Troppi ricorsi alla fiducia Bene D'Alema: 6,5

«La mia è una valutazione positiva nel complesso. Bene quanto fatto sul ritiro dall'Iraq, accettabile il compromesso raggiunto sull'Afghanistan, bene anche l'indulto. E sono buone anche le premesse al voto che c'è stato sulla ricerca sulle cellule staminali. Ma non è il caso di fare bilanci trionfalistici». Rina Gagliardi, senatrice di Rifondazione, avverte: «Ci sono ancora la questione salariale e la riforma del Welfare al centro del Dpief. Su questo ci sono punti di discussione e io sono d'accordo con il segretario della Cgil, Epifani». La Finanziaria sarà un momento delicato. Ma per cortesia, «basta con questo eccessivo ricorso alla fiducia».



Costa

I ministri devono smetterla di litigare: nc

Durante la campagna elettorale si è impegnata affinché il governo Berlusconi andasse a casa. Adesso è amareggiata. «Questa coalizione dà l'impressione di essere fragile, ostaggio ora di questo ora di quello. Non fa bene al governo. E non fa bene agli elettori che come me hanno lottato contro la legge 40 sentir dire che non si tocca e resta così come è. Quella legge è un orrore». Lella Costa osserva che sarebbe meglio «se i ministri rinunciassero a un po' di protagonismo in favore di una chiara linea comune di governo. Noi elettori abbiamo fatto la nostra parte. Adesso spetta a loro. Per il momento non dò voti, preferisco aspettare».



Maraini

No ai protagonismi Non esistono solisti: 7

«Sono d'accordo su molte delle iniziative intraprese da questo governo. Intelligenti e davvero nuove le misure decise da Bersani, buone le decisioni di D'Alema in politica estera anche nei confronti dell'America verso cui si torna ad essere critici e non sudditi». La scrittrice, però, non risparmia le critiche. «Lo sforzo che deve fare questo governo è verso una maggiore coesione. Non vanno bene i protagonismi, si deve decidere insieme cosa fare. Non esistono solisti in politica. Chi ha votato a sinistra ha votato l'Unione». Maraini dice che, pur approvando l'indulto come misura di clemenza, questo indulto non la trova d'accordo». Voto complessivo: 7. (schede a cura di Maria Zegarelli)

